

# Rauthinger

*“Demone alato sul pinnacolo di un grattacielo, riesci a vedere qualcosa, oltre il buio dei tuoi sogni,  
e a dormire, qualche volta, in quell’acquario di inchiostro dove hai la tana?”*

Voce, lasciami stare, io sono Rauthinger, lo spirito dimenticato, di tutti i Malcontenti il più reietto e quindi il sire.

*“Possente, Rauthinger, eppure il tuo dominio non è riconosciuto, nessuno ti obbedisce e con il tuo sangue e la tua carne devi lottare”.*

Nessuna carne è in comune ai Malcontenti, ognuno è la sua bile nera di egoismo, la sua pelle maculata d’istinto. E il sire è riconosciuto e mai accettato, ognuno lotta per uccidere o morire. E tu, Voce, cosa sei, e perché mi tormenti?

*“Sullo specchio di questa città, demone, vedi il tuo viso di uomo le tue forme di bestia, so che scenderai a far lacerti e bagnarti nel sangue”.*

Solo questo brama la mia stirpe di mostri, io lotto per qualcosa di diverso. Una guerra senza vittorie e senza onore eppure è ciò che voglio.

*“Spirito dimenticato, compiango il tuo dolore e la tua beffa”.*

“Il piano degli dei controlla gli elementi, al piano dei demoni s’inclinano i sentimenti”. Questo libro è pieno di strane filastrocche, sembrerebbe un fantasy macabro, non ha date, né il nome di un autore, e non so davvero come possa essere finito nella mia soffitta. La pelle ha un buon odore, ma la consistenza è strana, e mi fa rabbrivire ogni volta l’idea che possa essere...umana!

Cosa vuoi che sia un mortale per me, con la sua carne che si spappola come argilla sotto la mia mano, eppure qualcosa in loro mi chiama, il loro autocontrollo mi suggestiona, in fondo li capisco, è come provare tenerezza per una bestiola.

*“E’ normale innamorarsi dei propri carcerieri, possente. La tua genia aspettava un condottiero”.*

Già, e un condottiero io non sono, semmai un nemico.

“...I Malcontenti sono i demoni degli uomini, incarcerati nel loro corpo sotto il loro intelletto, a loro insaputa. I poeti di questa razza, per spiegare le dicotomie e i problemi che ciò comporta, hanno immaginato una distinzione tra intelletto e anima, ma la Verità è molto più semplice: esiste la mente, che controlla la tecnica, e l’istinto, cioè il demone, signore delle sensazioni. Le Arcane leggende raccontano che questi demoni vollero incarnarsi negli uomini, creature che allora erano nate da pochi millenni e simili alle scimmie, per sfuggire allo scontro con un'altra stirpe di demonia, o per meglio prepararsi. Ma fecero un errore, quelle neonate creature, grazie alla energia vitale dei demòni, si evolsero tanto da fortificare la propria mente a livelli inimmaginabili, imprigionando per sempre gli spiriti nel proprio corpo, da allora essi sono detti i Malcontenti.”

Teoria bizzarra e affascinante, non saremmo altro che delle incubatrici per gargoiles. Mi chiedo quale mente bislacca abbia potuto inventare qualcosa del genere.

“Quando queste creature muoiono sulla Terra, riprendendo il loro ciclo nella Ruota dell’esistere, i più deboli dei Malcontenti si spengono con loro, i più forti rimangono come entità indistinte, e dagli uomini vengono chiamati fantasmi o spettri”.

*“Valoroso, sai dirmi perché ogni volta che ti manifesti, e prendi il sopravvento sulla carne che ti riveste squarci la notte con il tuo nome, e come il lampo doni un bagliore di verità alle ignare creature di questo mondo?”*

Il nome è l’essenza di tutte le cose, per quanto io sia diverso dagli altri della mia stirpe, come tutti loro sono votato alla cattività, e come tutti ho brama di liberarmene. Il mio grido dice che esisto.

“Ma è scritto, nei testi delle Rune, che un giorno uno dei loro re si risveglierà, riuscendo a liberare la sua stirpe dal controllo degli uomini, e le vie delle due razze si separeranno. La profezia è chiara, e ineluttabile come tutto ciò che è scritto. Già diversi Malcontenti, specie nella fase aurorale della stirpe umana, si sono scossi dal loro giogo, infiammando di leggende e miti la storia dei mortali, alcuni annientati dagli dei di allora, altri consumati dalla loro stessa potenza, molti certo sfrigolanti tutt’ora e nascosti negli abissi del pianeta terra, ma il re, il cui nome porta la forza del tuono e il taglio della sua spada lo sfolgorio del lampo, ancora è atteso.”

Un telefono squilla nell’altra stanza.

Si, certo, vado io a prenderti la macchina e te la porto domani mattina allora, ciao.

Tanto è a due isolati da qui. Però non mi andava di uscire stasera.

La città è deserta, e il vento soffia via le cartacce, pulendo il viso della strada. E’ tempo da lupi.

Mmh, quel libro mi ha messo addosso strane inquietudini, in fondo sono rimasto un bambino.

Un urlo graffia la gola della notte, un urlo di donna.

Veniva da quel vicolo, sarà meglio correre!

*“Cosa ti ha liberato, quale fuso ha usato la Parca per dipanare il tuo triste destino, re del nulla?”*

Una voce, e pianto, e l’odore della paura; un cuore di uomo era il chiavistello e rabbia umana fu la chiave.

Ehi, siete impazziti?!, Lasciatela!

Cambia la voce.

Perché, se no che ci fai, la bua?

Cambia la pelle.

Ce ne anche per te, se non te ne vai!

Cambia il cuore.

Ehi, ma cosa...?

Nuove urla sconvolgono il silenzio, e brani di carne, e metallico sangue, e artigli.

*“Un respirare affannoso è la vita degli uomini, dai vagiti della nascita ai gemiti della morte”.*

Io, Rauthinger, maledico il mio nome e la mia essenza immortale, pur sapendo che ciò è vano.

*“Nobile d’animo più che di schiatta, per un rantolo altrui cesseresti di respirare”.*

Ebbene? Così è.

*“Fare ciò per cui si è nati è il compito delle creature. Non è nella tua mano, forse, la spada del destino”.*

Ma una spada nella mia mano c’è, e la userò. Lasciami con i miei tristi pensieri, Voce che non conosco, già vedo le ombre dei nemici da ogni dove appropinquarsi. Giungere a me per travolgermi e sommergere.

Mio dio, cosa è successo, e tutto questo sangue, e questa donna, si direbbe morta di infarto...Che orrore. E io, anch’io sono sporco di sangue, e, più terribile di tutto, ne ho in bocca il sapore.

Eccoli, giungono, dalle loro prigioni di ossa e cervello giungono i miei fratelli, venuti a uccidere la mano che temono e conoscono. Sento il loro mana avverso, l’orrore delle notti sempre insonni, l’antico muto grido di quando combattevano liberi. E un nuovo odore sento, una nuova acredine, un nuovo barbaro nome, dai carcerieri hanno appreso l’Ira.

*“Sfodera la tua spada re del nulla, firma a lettere di luce e sangue il tuo dominio”.*

Si direbbe che ho trovato in te uno scudiero?

Frinire di spade su spade, ombre grigie sui grattacieli a mordersi e ghermirsi, urla inudibili da orecchio umano, piaghe aperte in carni di consistenza divina, artigli rotti, occhi sanguinanti, zanne scheggiate, ali mozze, odore di bruciato alle narici di chi può ancora odorare, mugugnii che si spengono, piante animaleschi di bestie moribonde, rivoli di sangue che colano sulle vetrate. Poi tutto è finito; soltanto un corpo d’uomo rimane, sul terrazzo affollato di carcasse e liquami, aperto in due, come una crisalide.

*“Non ho mani né volto, Signore, la mia sola voce perfora il tempo. Ed è voce di cronista”.*

Scrivi sul tuo libro che Rauthinger muore solo, Voce che ti riveli, sconfitti tutti i demoni all’infuori di se stesso

*“Eppure è anche tuo il sangue che ti bagna, possente”.*

Allora di che la vittoria  
è completa

